

"Mistretta è la mia città dell'infanzia e dell'adolescenza, dove avevo gli amici più cari"

## Don Melino Torcivia al primo traguardo: venticinque anni di sacerdozio

A Palermo, dove svolge attività di docente e studioso della Parola, è rettore della Chiesa di Santa Maria della Catena



**P**adre Carmelo Torcivia, 49 anni, mistrettese purosangue. Con una "seconda patria" a Palermo, dove da venticinque fa il sacerdote. A tal proposito, parla di "doppia appartenenza". Ha una barba brezzolata che non mette soggezione. Somiglia a un pope russo. O piuttosto a un prete ortodosso.

La dizione è raffinata. Il tono della voce è, direi, attoriale. Qualche volta gli scappa tra i denti una "esse" troppo dolce. Non è un difetto, né un delitto. Il dialetto mistrettese non si sente. Se gli sfugge un'asserzione in siciliano, "*Sabbenadica a Vassia*", ha risonanze palermitane.

Le sue omelie sono chiare. Colte, profonde. Ricche di sapienza scritturale e intrise di cultura teologica. Non si sente un prete di frontiera. E', piuttosto, un "sacerdote dell'intelletto", impegnato, vicino alla gente.

Sacerdote colto, diremmo anche erudito. Innamorato della filosofia. Un prete filosofo, ma anche un prete amico dei giovani, della gente, che ascolta, che parla, che si "sporca le mani" con l'umanità. Senza la spocchia dell'intellettuale. Ha le idee chiare. Ma anch'egli -dice- ha momenti di crisi: dubbi, silenzi. Incertezze.

Ha occhi scuri. Neri. Porta gli occhiali. Indossa una maglietta verde pistacchio. Moderna. Sportiva. Non ha la tonaca tradizionale. Il *look*, per così dire, non è "ufficiale".

Lo incontro durante una sua tappa domenicale a Mistretta, "città della sua infanzia e giovinezza", come lui la definisce.

"Mistretta -racconta- è stata la città dove vivevo quattro mesi l'anno. Avevo gli amici. A Palermo -è stata questa una delle cose più tristi- non ne avevo. L'estate mistrettese, invece, è stata la stagione più bella della mia adolescenza".

Fatte le dovute premesse (che -lo giuro!- non sono sviolate retoriche) a padre Carmelo chiedo se c'è un altro ricordo triste della sua gioventù.

Risponde asciutto: "La morte di mia madre. Avevo 23 anni".

Il ricordo di "*quella mamma perduta*", che in una sua poesia Giovanni Paolo II, viene rievocata con tre parole "*amore mio spento*", fa un po' gelare il discorso.

Riprendiamo. Cambiamo registro.

**Anche suo fratello Mario è sacerdote. Come spiega questo fatto? Due fratelli sacerdoti. Un segno, un disegno, un progetto, un caso, una coincidenza...**

"Non ho mai letto le cose della vita con una mentalità fatalistica. Non penso mai al destino. Non ci credo", risponde.

"Ci sono, sì, doni che vengono da Dio -spiega meglio- ma c'è una libertà di scelta che noi esprimiamo".

Padre Carmelo è stato ordinato sacerdote il 19 novembre 1983. Sei anni dopo lo sarebbe diventato anche il fratello Mario.

Su questa nota biografica intraprende una lunga "dissertazione" sulla diversità caratteriale tra lui e padre Mario. Riconosce che la sua dimensione è più pastorale, ma difatti è altrettanto culturale e teologica tanto quanto l'impegno suo e quello del fratello; e aggiunge che "anche se Mario è più noto a livello nazionale" il suo percorso "è diverso, e al tempo stesso, simile al mio".

"Siamo simili. Siamo diversi", ripete. E qui si sente il linguaggio di chi è esperto di dialettica filosofica e di psicologia delle anime.

"Siamo diversi di carattere. Siamo simili perché crediamo negli stessi valori: sin da ragazzi. Ci lega la fede radicale nel Vangelo e lo studio della Scrittura e della Parola. Siamo, inoltre, legati entrambi alla dimensione del silenzio. Abbiamo fatto lo stesso percorso formativo".

Padre Carmelo, che tutti chiamano Melino, ha un curriculum professionale e sacerdotale lungo sei pagine, comprese le pubblicazioni, gli studi, le recensioni e le partecipazioni a convegni

di  
**Sebastiano  
Lo IACONO**



di alto livello. Pubblicarlo è impossibile.

A Palermo esercita il suo ministero nella Rettoria di Santa Maria della Catena: nella zona di Piazza Marina, in Corso Vittorio Emanuele, "una chiesa -afferma- incastonata tra il quartiere della Kalsa e quello della Cala".

La chiesa, che ha un loggiato antistante in stile gotico-catalano, è in pietra. La parola "incastonata" calza a pennello.

"Una chiesa che non ha una chiara identità di quartiere. E' una chiesa cittadina. Non ha un territorio parrocchiale. Vengono a sentire messa da me anche da fuori Palermo".

**Ha conosciuto padre Pino Puglisi?**

Alla domanda risponde dopo una pausa. Un sopra le righe che fa capire come il ricordo del prete ucciso dalla mafia lo colpisca fortemente. Padre Carmelo fronteggia il ricordo. Senza retorica. Chiama padre Puglisi con il nome di battesimo. Lo chiama *Pino*. Come un amico. Poi, lentamente, gli si accosta con il ricordo con il nome di padre.

"Padre Pino è stato il mio direttore spirituale in Seminario... Lo conoscevo dall'età di quindici anni, quando seguivo la Crociata del Vangelo. Che dire di *Pino?*"

"Un sacerdote che visse la radicalità umana, cristiana, evangelica; per questo ha perso la vita e questo lo ha portato al martirio: non si è mai voluto adattare a certe logiche di rispetto umano...".

**Ha un cantante preferito?**

"Ivano Fossati -risponde deciso, nettamente, come di chi è preparato anche in questo settore-. Mi piacciono Fiorella Mannoia, una grande interprete, il cui concerto andrò a vedere a Palermo, Branduardi, Battiato e, perché no?, anche Jovanotti. La sua ultima canzone, *A te*, la considero spettacolare".

(continua a pagina 6)

# “Se non avessi scelto di fare il sacerdote la mia strada era quella del professore” Padre Carmelo, il silenzio, la speranza, l'amore per la filosofia Ama i film fantasy e quelli americani d'azione e confessa di ammirare un poeta ateo

di  
Sebastiano  
Lo Iacono



Nelle foto di questa pagina: padre Torcivia, e il loggiato d'ingresso della Rectoria di Santa Maria della Catena, a Palermo.

## Quali film le piace vedere?

“Certo, i film d'autori e quelli impegnati... Vado poco a cinema. Me ne dolgo. Non disdegno il genere fantasy e i film d'azione americani, i quali sono veramente perfetti e servono a rilassarsi. Ho visto *Harry Potter* e *Il Signore degli anelli*”.

## Qual è stato l'ultimo libro non di teologia, non di chiesa, non di studio che ha letto? Un libro che si porta in vacanza, in spiaggia, in campagna...

“Ahimé, vorrei leggere di più. L'anno scorso, a Mistretta, ho riletto con grande piacere *Il Gattopardo*. E' stato suggestivo. Me lo sono imposto quasi a viva forza”.

## Con la televisione che rapporto ha?

Non recepisce la domanda. Forse un po' la svicola. Ma fa capire che non l'ama, non la detesta e che, come consumatore televisivo, è abbastanza sobrio.

“Solo dopo le 23.30”, precisa.

## Qual è il poeta che ama di più?

“Ho amato molto Leopardi. Ma ora predilige un poeta il cui linguaggio è asciutto, molto secco. Ha tradotto molti testi della Scrittura dall'ebraico, dopo avere studiato la lingua dei testi sacri. E' un ateo. La sua scrittura è senza fronzoli”.

Qui, padre Carmelo inciampa con la memoria. Il nome dell'autore contemporaneo gli sfugge.

“*Ce l'ho nno pizzu ra lingua*”. E', questa, la seconda battuta in siciliano di mistretta che pronuncia. A posteriori, e a beneficio dei lettori, il nome del poeta-scrittore-saggista in questione corrisponde a quello di Erri De Luca, napoletano, nato il 20 maggio 1950, ex-operaio, ex-Lotta Continua, autodidatta a pieno regime. E' stato camionista, muratore, mestierante di ogni cosa. Ora è uno degli autori più qualificati italiani.

Padre Carmelo, a novembre, festeggerà 25 anni di sacerdozio. Un'anticipazione di questo appuntamento si svolgerà a Mistretta, in occasione della festa di San Sebastiano.

“Padre Michele mi ha graziosamente invitato a celebrare un traguardo che è un momento in cui uno fa un po' di bilanci. E' anche un'occasione che stimola la festa, sollecita riflessione, ma che, direi, ha un valore antropologico. Venticinque anni: un numero, un punto di approdo e uno di partenza”.

## Vuole fare un bilancio del suo sacerdozio?

“Rispondo senza retorica: una scelta che rifarei. Il bilancio è positivo. Le motivazioni di quella scelta in parte resistono, in parte si sono trasfigurate: succede anche nel matrimonio. Resta fermo un dato: l'amore nei confronti della Parola di Dio, che da sempre mi caratterizza, che studio da quando avevo quindici anni, si è rafforzato. Si è rafforzata la mia appartenenza alla Chiesa. E' un'appartenenza forte e proprio perché forte non priva di critica. Da prete ho seguito, per così due strade: il contatto con le persone e lo studio. Ho imparato molto dal rapporto con la gente.

L'ascolto mi ha arricchito”.

## Parliamo del silenzio. Che cosa è il silenzio?

“Il silenzio è una cosa che non sappiamo fare. Parlo di un silenzio emotivo. Il silenzio ci modifica. Ci cambia. Il silenzio ha un effetto di amplificazione. Il silenzio non è un tempo in cui si è stanchi di aver parlato o di aver fatto tanto cose e, quindi, si desidera il silenzio. E', piuttosto, un luogo che va scelto, in sé e per sé, e non come un momento di riposo dall'attività, perché è un luogo di lotta, il luogo dove decido di entrare in una dinamica di conoscenza di me stesso e di lotta nei confronti di me stesso. Il silenzio è l'unica cosa che garantisce una piena consapevolezza di se stessi. Non è uno stato di quiete...”.

## Una battaglia interiore?

“Esattamente. Ed è... quella che ci umanizza di più”.

## E il silenzio di Dio? C'è chi, tra virgolette, “rimprovera” Dio per il suo silenzio...

“Quello è un altro discorso. E' legato al dolore, alla sofferenza e alla morte, e al fatto che ci si chiede perché Dio non intervenga fattivamente a fronte di cose macroscopiche che avvengono. Un altro aspetto del silenzio di Dio è di tipo spirituale, cioè allorché una persona desidera avere un contatto con Dio, che Dio parli, che gli parli e, invece, Dio fa silenzio, tace... A quel punto, sia nell'uno che nell'altro caso, e pur nella diversità dei due casi, Dio, grazie a questo suo silenzio, tuttavia, permette all'uomo di capire meglio sé stesso, il suo rapporto con Dio e il rapporto con gli altri uomini. Mi spiego. Quando avvenne l'Olocausto degli ebrei, si parlò del silenzio di Dio; gli stessi ebrei si chiesero perché Dio non intervenne a fronte di quella enormità: ebbene, proprio quel silenzio, ha permesso agli stessi ebrei di dire ma perché stiamo scomodando Dio per queste cose; dobbiamo, invece, parlare profondamente della responsabilità degli uomini. Sto citando, a tal proposito, di un filosofo, **Hans Jonas**, che ha parlato proprio di questo, cioè del principio di responsabilità... E', tanto per fare un esempio, come c'è una relazione tra due persone che stanno uno accanto all'altro e uno di fronte all'altro: succede, dunque, che uno lascia spazia all'altro e tace: questo può, a un certo punto, disturbare, ma, intanto, uno dà all'altro la libertà di crescere, dire, agire. Se fosse diversamente si attuerebbero solo dinamiche di dipendenza... E non si cresce solo nella dipendenza; si cresce anche nella separazione”.

## Tre parole: fede, speranza e carità. Quale preferisce di più?

“Quella che mi piace di più è la fede, che credo di avere da sempre e nella quale cresco giorno dopo giorno. Ma quelle che mi piace ancor di più è l'amore verso gli altri, che è il mio futuro, ma su questa strada devo crescere ancora. L'amore è l'obiettivo, il work in progress della mia vita...”.

## E la speranza?

“La speranza è, in genere, più trascurata, rispetto alle altre due virtù che fanno la parte del leone. La speranza è per una cosa molto tenera e molto cara. La coniugo con una frase e una realtà a me molto care: quella di ricominciare da capo giorno dopo giorno. Ci sono difetti e cose che non funzionano in me e c'è, quindi, la tentazione di disperarsi, di dire non ce la faccio più, ma c'è sempre questa virtù che ci consente di dire: oggi si ricomincia...”.

## Se non avesse fatto il sacerdote cosa avrebbe voluto fare nella vita?

“Il professore di filosofia”.